

Promuove la Mail-Art inviando misteriosi messaggi da tutto il mondo

di LUCIANO MARUCCI

Gli ultimi decenni artistici hanno registrato un fenomeno piuttosto singolare. Guglielmo Achille Cavellini (Gac) di Brescia, famoso collezionista di arte contemporanea - ad un certo punto vendette il proprio emporio e le centinaia di opere di grandi artisti, che aveva acquistato fin dal 1946 (ad eccezione dei suoi ritratti di Warhol, Bioroli, Rotella...) e si mise a fare arte, prima aderendo al neo-dada, poi all'Arte Concettuale e Contemporanea con «trovate» tanto spettacolari quanto sorprendenti. Più che opere a due e a tre dimensioni, produceva provocatorie ed «invadenti» operazioni (ironiche e narcisistiche) di «autostoricizzazione» che trasmetteva al mondo attraverso la Mail-Art; «mostre a domicilio» (inviando cataloghi a musei, critici, artisti, amatori); adesivi; francobolli (con immagini sue abbinate a quelle di artisti famosi, quali Van Gogh, De Chirico, Cézanne, ecc.); «lettere ai maestri del passato» (da Cimabue a Giotto, da Michelangelo a Matisse, a Warhol); «25 libri per Cavellini» (anche con immaginarie dediche dei grandi pensatori della storia: San Francesco, Marx, Lenin e così via); conferenze in varie nazioni. Era riuscito a coinvolgere nel suo discorso anche Mao Tse Tung che, dopo averlo incontrato due volte, aveva ricevuto il suo discorso pubblican-

dogli una sua massima sull'arte.

Questo personaggio intuitivo, vulcanico e dalla vocazione di performer, che aveva speso tutte le sue energie intellettuali e sacrificato i suoi averi per l'arte autofinanziando costose ideazioni, poco prima della scomparsa, aveva esposto le sue strane opere anche alla galleria Rosati di Ascoli e, per l'occasione, la rivista «Danger Art», edita dalle Grafiche D' Auria, gli aveva dedicato una copertina che riproduceva i suoi timbri.

Ora, il figlio Piero - noto gallerista d'arte contemporanea - che si ritrova a gestire un archivio storico di 500 metri quadrati e un patrimonio con ben cinquemila opere, organizza mostre del padre per proseguirne, in un certo senso, «l'azione teorico-pratica».

Cavellini, nell'ambito dell'autostoricizzazione aveva avuto frequentissimi rapporti con un suo estimatore di Porto San Giorgio: Fausto Paci, pacifico ragioniere di 69 anni, amatore d'arte fin dagli anni 50 e amico di tanti artisti. Per comprendere le sue scelte, è

opportuno riferire che per lui «l'arte è ricerca incessante di nuovi mezzi e di nuovi percorsi» e che, come Gustav Klimt, crede che «ogni tempo ha la sua arte e ogni arte ha la sua libertà». Il Paci, che dal Cavellini era stato nominato «ambasciatore cavelliniano», ancora oggi partecipa attivamente al completamento a distanza dell'«opera» dell'artista. Anche lui ha fatto realizzare una serie di timbri e si «diverte» a far arrivare cartoline postali a critici, pittori ed amici dai più remoti angoli della terra, senza averli mai visitati...

Per capire meglio il senso della sua ammirazione per l'artista di Brescia e il grado di contaminazione che lo ha indotto a queste idealistiche «gesta divulgative», lo abbiamo voluto intervistare.

Ragionier Paci, in sintesi, cosa rappresenta per lei Guglielmo Achille Cavellini?

«Parlare del pianeta Cavellini (collezionista, scrittore, artista) e sintetizzare ciò che egli ha rappresentato non è impresa facile. Mi

piace ricordare una frase, veramente icastica, che Galantai (mailartista ungherese) ha scritto per lui: "Duchamp ha preso in mano l'oggetto (ready-made) e il suo spazio; Cavellini con l'autostoricizzazione ha preso in mano il tempo". Con questa frase è stato centrato in pieno il significato dell'avventura artistica cavelliniana di cui io sono convinto sostenitore».

Perché ha nominato proprio lei suo "ambasciatore"?

«Preciso che sono il suo unico ambasciatore, non soltanto per la nostra regione, ma per il mondo, perché solo io - come è riconosciuto nel suo ultimo libro "Vita di un genio" e nell'esauriente catalogo curato dal figlio per le retrospettive alla Fondazione Mudima di Milano e alla Galleria Civica d'Arte Moderna di Rimini - ho onorato, con una continua attività, il mio impegno. Non a caso, nell'unico francobollo in cui Gac si rappresenta accanto ad un suo estimatore, c'è la mia immagine.

Debo sottolineare che altrove - in Italia e all'estero - come pure a Porto San Giorgio, sono stati creati centri studi cavelliniani che raccolgono documentazione confermando i consensi per la poetica dell'artista. Nelle Marche, nel 1988, ho favorito mostre su Cavellini: presso il Museo dell'informazione di Senigallia e la galleria Rosati di Ascoli. Nel '90, prima della sua morte, ho attuato un progetto di Mail-Art internazionale intitolato «Cavellini e il suo ambasciatore Fausto Paci».

Più esattamente, in cosa consiste la sua azione e che significato ha per lei?

«Dopo il primo incontro con Gac - avvenuto nella sua villa di Brescia il primo marzo 1978 - ne sono seguiti altri (meritevoli di menzione quello organizzato con il liceo artistico di Porto San Giorgio in collaborazione con il professor Ciro Maddaluno) e mi sono prodigato, sempre di più, a far conoscere il personaggio Cavellini, questo intrepido e solitario cavaliere dell'arte contemporanea.

Con le mie modeste possibilità materiali, ma con una sbrigliata fantasia, ho sempre affiancato Gac nella sua battaglia per la libertà creativa contro la routine e gli accademismi, guadagnandomi la sua stima. Anche ora la mia azione consiste nel dar vita ad «operazioni artistiche» a livello internazionale in memoria di Gac e nel raccogliere quanto, in suo ricordo, producono i mailartisti di tutto il mondo. E questa tentacolare rete di corrispondenze è estremamente appagante».

Tali iniziative le costano molto?

«No. Oltre tutto, all'estero si riscontra una generosa liberalità che rientra nell'altruistico spirito cavelliniano. Egli mi ripeteva spesso: "Chi è quell'artista che diventa povero per portare avanti la sua idea?". Con questi brevi cenni penso di aver dato qualche indicazione per seguire un originale itinerario artistico che merita ben più approfonditi studi. Se mi permette, colgo l'occasione per invitare tutti i lettori, che sono amatori d'arte, a visitare la mostra in corso a Rimini, la quale consente di conoscere, esaurientemente, Cavellini, il Maestro dell'autostoricizzazione».

Se non sbaglio, anche questa occasione fortuita si è trasformata in un mezzo per veicolare un altro dei suoi messaggi artistici, un'altro ambasciatore...

«E' quello che volevo, senza saperlo...».